

*LA LÉGISLATION DIRECTE*  
*PAR LE PEUPLE*  
DI MORITZ RITTINGHAUSEN:  
IL TESTO E I CONTESTI  
DELLA SUA DIFFUSIONE

di FAUSTO PROIETTI

SOMMARIO: 1. Un 'classico' mancato del pensiero politico democratico. – 2. La formazione politica di Rittinghausen a Colonia e le rivoluzioni del 1848. – 3. La legislazione diretta come risposta alla crisi del regime democratico-rappresentativo della Seconda Repubblica francese. – 4. Un breviario dell'antiparlamentarismo: gli argomenti di Rittinghausen. – 5. La (s)fortuna della legislazione diretta in Inghilterra. – 6. Una patria d'adozione. Rittinghausen e la *législation directe* in Belgio. – 7. Rittinghausen in Svizzera: l'«invenzione» del referendum. – 8. La legislazione diretta in Germania: cronaca di una fortuna contrastata. – 9. La «trinità democratica»: referendum, iniziativa popolare e *recall* negli Stati Uniti d'America. – 10. Nel fuoco dell'antiparlamentarismo: il 'momento referendario' nella Francia della Terza Repubblica (1871-1914). – 11. Critica del parlamentarismo, «classe politica» e *referendum*: la legislazione diretta nell'Italia liberale e giolittiana. – 12. Conclusione. L'eclissi della legislazione diretta all'alba delle dittature monopartitiche.

## 1. UN 'CLASSICO' MANCATO DEL PENSIERO POLITICO DEMOCRATICO

Il testo che qui si presenta in prima traduzione italiana integrale<sup>1</sup> costituisce, malgrado la sua brevità, uno tra i molti 'classici mancati' della storia del pensiero politico. Intendo dire, con questo, che *La législation directe par le peuple, ou la véritable démocratie* e il suo autore, Moritz Rittinghausen (1814-1890), pur avendo esercitato un'influenza non trascurabile su una parte consistente dell'amplissimo dibattito politico attorno alla democrazia nella seconda metà del secolo XIX e all'inizio del successivo, sono oggi sostanzialmente dimenticati. Non solo in Francia, dove il *pamphlet* fu pubblicato per la prima volta, ma anche negli altri contesti geografici in cui fu riproposto in nuove edizioni e/o traduzioni, o che, pur in assenza di una versione del testo, videro comunque un vivace dibattito attorno alle idee di Rittinghausen. La cosa non stupisce, laddove si tenga presente il fatto che la formazione di un 'canone' tradizionale dei 'classici' del pensiero politico è essa stessa un'operazione tutt'altro che neutra, essendo storicamente determinata, e orientata dalle più varie circostanze, incluse quelle di natura ideologica. Non sempre, in altri termini, autori e opere che hanno avuto risonanza ampia e duratura nel dibattito politico di vaste aree geografiche finiscono con l'essere poi stabilmente inclusi dagli artefici e custodi del 'canone' – in particolare, gli autori di manuali e di testi di natura didattica – nel novero dei 'classici', neppure con la poco lusinghiera qualifica di 'minori': spesso, capita loro semplicemente di scomparire. La riscoperta di questi autori e di queste opere, nonché il tentativo di spiegare i motivi della 'fortuna' della quale per un certo periodo godettero e quelli che ne hanno poi decretato l'oblio, rientrano sicuramente tra le operazio-

---

<sup>1</sup> Per le traduzioni parziali esistenti, cfr. *infra*, p. 162, la *Nota al testo*.

ni più significative che lo storico delle idee possa compiere<sup>2</sup>.

A Rittinghausen, che pure ha occupato un ruolo di primo piano nelle vicende fondative di un partito rilevante e molto studiato dalla storiografia come la SPD, solo in tempi recentissimi sono state dedicate ricerche biografiche di un qualche rilievo documentario, benché ancora parziali<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la storiografia delle idee politiche, anche nei rari casi in cui la proposta di Rittinghausen è stata presa in considerazione, la si è rubricata come ‘utopica’, una pura e semplice riproposizione della teoria democratica nella sua variante rousseauviano-razionalistica o giacobina; in quanto tale, dunque, del tutto priva di contatti con la realtà, da una parte, nonché sostanzialmente sprovvista di originalità, dall'altra<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup>Sulla nozione di ‘autori minori’ nella storiografia del pensiero politico, cfr. G. SCICILONE, *Premessa. Sui pensatori politici minori*; L. FIRPO, *Per una ricerca sistematica sugli scrittori politici italiani “minori”* e A.E. BALDINI, *Perché studiare i pensatori politici minori*, tutti in G. SCICILONE-M. FERRONATO (a cura di), *Lo scrittoio dell'intellettuale. Itinerari storico-politici*, Aracne, Roma, 2016, pp. 9-17, 31-34 e 35-42.

<sup>3</sup>Si veda *infra*, nota 12. Nessun accenno a Rittinghausen è contenuto in opere generali come: G.D.H. COLE, *A History of Socialist Thought*, vol. I, *The Forerunners 1789-1850*, McMillan & Co., London, 1953; vol. II, *Marxism and Anarchism 1850-1890*, McMillan-St. Martin's Press, London-New York, 1955; *Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung*, 8 voll., Dietz Verlag, Berlin 1966; J. DROZ, *Histoire générale du socialisme*, 4 voll., Presses Universitaires de France, Paris, 1972-1978; J. DROZ (éd.), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international. L'Allemagne*, Éditions Ouvrières, Paris, 1990.

<sup>4</sup>Per le interpretazioni storiografiche del pensiero di Rittinghausen, cfr. F. BRACCO, *Democrazia diretta e democrazia rappresentativa in Francia 1850-1851*, in *Assemblee di Stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno (secoli XV-XX)*, Atti del convegno internazionale tenuto a Perugia dal 16 al 18 settembre 1982, vol. II, Maggioli, Rimini, 1983, pp. 579-614; M. DAVID, *Le «gouvernement direct du peuple» selon les proscrits de la Seconde République*, in *La pensée démocratique*, Actes du Colloque d'Aix-en-Provence (21-22 settembre 1995), Presses Universitaires

Ritengo che la spiegazione di questo altrimenti inspiegabile stato di cose sia da ricercare in più di un elemento. Anzitutto, l'idea della legislazione diretta non si è incarnata, nel corso della sua storia, in uno specifico 'ismo', né ha caratterizzato un'area geografica specifica. Anche se furono soprattutto socialisti e pensatori di tendenza anarchica a discuterne, la riflessione su di essa coinvolse autori delle più varie appartenenze ideologiche e partitiche, in molti diversi Paesi europei (e non solo): ciò rende senz'altro più difficile individuarne il filo rosso dello sviluppo cronologico. Il secondo elemento va identificato, a mio avviso, nella prevalenza di un paradigma storiografico che, semplificando artificialmente la complessità di una storia intricatissima e contrastata come quella dell'idea moderna di democrazia, la individua *tout court* nella progressiva affermazione del regime parlamentare caratterizzato dal suffragio universale. Tale paradigma interpreta l'evoluzione ideologico-istituzionale precedente, dall'antichità ai giorni nostri, come un processo linearmente orientato a portare a questo risultato, rispetto al quale i «totalitarismi» novecenteschi rappresenterebbero in sostanza l'unico elemento di disturbo, definitivamente debellato, nella nostra parte del Globo, con la sconfitta del nazifascismo dopo il 1945, e del socialismo reale dopo il 1989. Un corollario di questo tipo di visione è, spesso, l'idea che

---

d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence, 1996, pp. 153-165; ID., *La souveraineté du peuple*, PUF, Paris, 1996, pp. 216-231; V. COLLINA, *Proposte di democrazia diretta nella Seconda Repubblica*, in M. LARIZZA LOLLI (a cura di), *Ideologie del 1848 e mutamento sociale*, Olschki, Firenze, 1999, pp. 185-190; F. PROIETTI, *Comuni e federalismo in Francia (1848-1851)*, CET, Firenze, 1999; P. ROSANVALLON, *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Gallimard, Paris, 2000, pp. 157-179. In tutti questi casi l'opera di Rittinghausen è analizzata in relazione al solo contesto francese della Seconda Repubblica, e interpretata riconducendola sotto la categoria dell'utopia. Si veda, per una prima messa in discussione di questi assunti: F. PROIETTI, *La proposta politica della législation directe (1851): un'utopia democratica?*, in R. BUFANO (a cura di), *La democrazia nel pensiero politico tra utopia e cittadinanza*, Milella, Lecce, 2017, pp. 27-43.

le forme di realizzazione del principio democratico che si propongono come alternative rispetto al modello parlamentare-rappresentativo siano da ascrivere a una fase ‘infantile’ del dibattito sulla democrazia – fase classicamente identificata con il pensiero di Rousseau e/o con il momento giacobino della Rivoluzione francese, nonché con le vere o presunte ‘riattualizzazioni’ successive di quei modelli –, finalmente superata grazie al progressivo imporsi di una prospettiva più ‘matura’. Da ciò discende anche l’idea per cui un medesimo filo rosso filosofico legherebbe tra loro, da Rousseau al *World Wide Web*, tutte le proposte di partecipazione popolare diretta.

Una visione meno manichea, che cerchi di tenere insieme la storia del dibattito sulla democrazia e quella delle sue realizzazioni pratiche, dovrebbe invece portarci a riflettere sulla circostanza per cui, più che da una secolare ‘lotta’ tra diversi ‘modelli’, con la prevalenza finale di uno di essi, questa forma di governo (la cui storia non è millenaria, ma inizia poco più di un secolo e mezzo fa) è ed è sempre stata caratterizzata da un confronto ideologico profondo e – con ogni probabilità – ineliminabile. Gli argomenti via via elaborati nel corso della riflessione sulla democrazia non sono patrimonio esclusivo di ‘scuole’ o ‘tradizioni’ di pensiero predeterminate, ma vengono pubblicamente discussi e utilizzati da attori storici specifici, in contesti definiti e per finalità che, tendenzialmente, sono ogni volta diverse; soprattutto, tale dibattito non ha per oggetto solo i fondamenti teorici, ma anche la scelta dei meccanismi più efficaci per la realizzazione del ‘governo di tutti’. Tra questi meccanismi, quello della legislazione popolare diretta – *referendum*, diciamo oggi, dopo un’evoluzione semantica tutta ottocentesca, di cui però si è persa la memoria<sup>5</sup> – è senz’altro il principale, sostenuto da una

---

<sup>5</sup> È indicativo di ciò, credo, il fatto che in un volume come quello recente di Massimo L. SALVADORI (*Democrazia. Storia di un’idea tra*

lunga polemica che, improntata al pragmatismo e all'ingegneria istituzionale molto più che all'«utopia», attraversa come un fiume carsico tutta la seconda metà del XIX secolo, per arrivare sino alla Prima guerra mondiale, finalmente integrandosi in una rinnovata visione complessiva delle istituzioni democratiche, in particolare nelle proposte di Hans Kelsen e Raymond Carré de Malberg.

Riflettere su questi temi può aiutarci, incidentalmente, a prendere atto, in una fase storica come l'attuale, nella quale si parla insistentemente di crisi – se non addirittura di fine – della democrazia<sup>6</sup>, dell'evidenza storica per cui il sistema politico così denominato è stato in crisi, si può dire, fin dalla nascita; e che anzi la «crisi» rappresenta probabilmente lo stato normale, se può esservene uno, della democrazia stessa. Così come la tensione verso modelli di partecipazione diretta nasce, storicamente, molto più dai fallimenti (o percepiti tali) del principio rappresentativo nella sua applicazione pratica che dal sogno di realizzare un regime politico «perfetto». La legislazione diretta, insomma, non coincide, storicamente, con l'ideale astratto della «democrazia diretta»<sup>7</sup>. Al fine di contribuire a questa

---

*mito e realtà. Dall'antica Grecia al mondo globalizzato*, Donzelli, Roma, 2015) il termine «referendum» e l'espressione «legislazione diretta» ricorrono raramente (nove volte nel complesso), e sempre in riferimento al contesto novecentesco (Ostrogorski, Kelsen e Kautsky sono gli autori a cui tali espressioni vengono associate), nonostante alla «democrazia diretta» in quanto teoria filosofica si dia, in quel volume, ampio spazio.

<sup>6</sup>Tra i più noti e più frequentemente citati interventi su questi temi, cfr. C. CROUCH, *Post-Democracy*, Polity Press, Oxford, 2004 (tr. it. *Post-democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2003) e P. ROSANVALLON, *La Contre-Démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris, 2006 (tr. it., *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma, 2012; seconda ed., con un saggio di L. Scuccimarra, *ivi*, 2017).

<sup>7</sup>Da questo punto di vista, è significativo il fatto che quasi nessuno degli autori che discutono di legislazione diretta nei vari contesti che analizzeremo nei prossimi paragrafi utilizzi l'espressione «democrazia diret-

comprensione, il recupero di classici dimenticati del pensiero democratico come il testo di Rittinghausen che qui si presenta è un'operazione non solo opportuna, ma, direi, indispensabile.

In questo saggio introduttivo, oltre a soffermarmi sui contenuti del testo di Rittinghausen e sulle circostanze della sua diffusione, intendo provare a dimostrare che la proposta politica della legislazione diretta da lui elaborata non si collocava, nelle sue intenzioni, sul terreno della filosofia politica, bensì su quello dell'urgenza concreta, motivata dalla 'crisi' del modello politico della democrazia rappresentativa (un modello che, alla metà dell'Ottocento, era appena nato). Per Rittinghausen, la questione non è immaginare una forma perfetta di comunità politica, magari ispirata al modello antico della città-Stato, né riattualizzare le idee del rousseauviano *Contrat Social* (per Rousseau anzi, come vedremo, egli non aveva alcuna simpatia)<sup>8</sup>. La necessità da cui muove la sua riflessione, come quella dei suoi contemporanei coi quali egli dibatte, è un'altra: ovviare alle falle e ai malfunzionamenti evidenziati, sul piano pratico, dalla democrazia rappresentativa alla sua prima attuazione. Per questo motivo, credo che cogliesse nel segno uno dei propagatori francesi, a fine Ottocento, dell'ideologia della legislazione diretta, osservando:

La proposta di Rittinghausen e Considerant non era nuova.  
«Nel momento in cui un popolo si dà dei rappresentanti»,

---

ta»: la legislazione diretta doveva infatti servire, per loro, a realizzare la «democrazia» *tout court*.

<sup>8</sup>Cfr. *infra*, pp. 91-92. La mia interpretazione del pensiero di Rittinghausen differisce, su questo punto, oltre che dagli studi citati *supra*, alla nota 4, anche da quella di PH. ERBENTRAUT, *Moritz Rittinghausen – ein deutscher Rousseau? Vergleichende Überlegungen zur Idee einer direkten Gesetzgebung durch das Volk*, in L. GÜTH-N. HEGEWISCH-K. LANGEWAND-D. MELLIES-H. RICHTER (hrsg.), *Wo bleibt die Aufklärung? Aufklärerische Diskurse in der Postmoderne*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2013, pp. 119-138.

aveva detto Rousseau, «*esso non è più libero, cessa di esistere*». Ma l'autore del *Contratto sociale* filosofeggiava per il futuro, e la verità che esprimeva non era ancora stata sottoposta, in Francia, al controllo dell'esperienza. L'originalità di Rittinghausen è stata quella di saperle conferire, al momento opportuno e a partire da avvenimenti contemporanei, i caratteri dell'evidenza<sup>9</sup>.

Il secondo elemento che cercherò di sottolineare è il debito che ebbe rispetto agli scritti di Rittinghausen, e a quello qui tradotto in modo particolare, il movimento politico che, soprattutto nei contesti svizzero e statunitense, nell'ultimo scorcio del XIX secolo ripensò la democrazia rappresentativa, integrandola con istituti di partecipazione diretta oggi comunemente praticati, quali il *referendum*, l'iniziativa legislativa popolare e il *recall*. Non si tratta, insomma, di 'rivalutare' Rittinghausen affermando l'originalità, la coerenza o la rilevanza dottrinale del suo pensiero politico, ma di riportare in luce alcune delle modalità attraverso le quali le sue idee sulla legislazione diretta, e in particolare quelle esposte nel libello che qui presentiamo, ebbero una grande circolazione nel dibattito ideologico della sua epoca e di quelle immediatamente successive.

Nei paragrafi che seguono, ho scelto di organizzare la narrazione delle vicende legate alla fortuna delle idee di Rittinghausen incrociando il criterio cronologico con quello geografico, privilegiando quest'ultimo e impostando il ragionamento per contesti nazionali. Ritengo che tale criterio sia funzionale a mettere in luce la rilevanza del tema della legislazione diretta in tutti gli ambiti nazionali presi in considerazione, e a sottolineare le peculiarità di ciascuno di essi, anche se ciò comporterà la necessità di frequenti 'salti' cro-

---

<sup>9</sup>M. CHARNAY, *Suffrage universel et parlementarisme*, «La Nouvelle Revue», Janvier 1911, pp. 3-22: 7. Qui e altrove, le traduzioni italiane da testi in altre lingue sono mie.



nologici, peraltro di pochi decenni al massimo, nel passaggio da un contesto all'altro.

Infine, una doverosa precisazione metodologica: nel presente testo utilizzerò con una certa frequenza l'espressione «retorica», in particolar modo riferendomi alla retorica del governo rappresentativo e a quella della legislazione diretta. Per l'uso che ne farò, quel termine non va inteso nel significato oggi corrente (con valore derogatorio) di «modo di scrivere e di parlare ampolloso e risonante, enfatico e sostanzialmente vuoto, privo o povero di impegno intellettuale, civile e morale», bensì nel senso più tecnico e valutativamente neutro di «discorso teso a persuadere»<sup>10</sup>. In quanto tale, ogni «retorica pubblica» è caratterizzata dall'uso costante di un certo numero di argomenti, tra loro organizzati in modo più o meno coerente e funzionale alla dimostrazione della tesi che si intende sostenere; e la storia del pensiero politico può essere studiata anche come successione, in contesti specifici, di «retoriche» (o, il che fa lo stesso dal mio punto di vista, di «ideologie») tra loro contrapposte e/o in competizione<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. *Vocabolario Treccani*, ad vocem [online: <http://www.treccani.it/vocabolario/retorica/>].

<sup>11</sup> Si veda, per un celebre tentativo di applicazione di questo tipo di prospettiva, A.O. HIRSCHMAN, *The Rhetoric of Reaction: Perversity, Futility, Jeopardy*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1991 (tr. it. *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, il Mulino, Bologna, 1991). Sul piano metodologico, cfr. J.G.A. POCKOCK, *La ricostruzione del discorso: verso la storiografia del pensiero politico*, in ID., *Politica linguaggio e storia*, prefazione e cura di E.A. Albertoni, Edizioni di Comunità, Milano, 1990, pp. 111-137, e C. MALANDRINO, *Tra «pensiero-discorso» e «nuova retorica»: un metodo e un possibile risultato per la storia del pensiero politico*, in E. GUCCIONE (a cura di), *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, Olschki, Firenze, 1992, pp. 117-125.

## 2. LA FORMAZIONE POLITICA DI RITTINGHAUSEN A COLONIA E LE RIVOLUZIONI DEL 1848

Moritz Rittinghausen<sup>12</sup> nacque il 10 novembre 1814<sup>13</sup>, terzo di cinque fratelli, a Hückeswagen, nella provincia prus-

---

<sup>12</sup>Le principali fonti di notizie biografiche su Rittinghausen sono le seguenti: W. B[LOS], *Moritz Rittinghausen*, «Der Wahre Jacob», n. 118, 1891, p. 952; E. RITTINGHAUSEN, *Notice biographique*, in M. RITTINGHAUSEN, *La législation directe par le peuple et ses adversaires, nouvelle édition, augmentée d'une Notice biographique*, Lebègue et C.ie, Bruxelles, [1892], pp. I-XXIV (testo riprodotto senza sostanziali modifiche, con il titolo *Maurice Rittinghausen*, nella «Revue Socialiste», t. XVII, n. 101, Mai 1893, pp. 570-584, nonché tradotto, con piccole differenze e aggiunte, con il titolo *Biographisches Vorwort der Familie Rittinghausen*, in M. RITTINGHAUSEN, *Die Direkte Gesetzgebung durch das Volk*, Kommission-verlag der Buchhandlung des Schweiz. Grütlivereins, Zürich, 1893, pp. V-XX); EAD., *Maurice Rittinghausen*, in *Almanach de la question sociale illustré pour 1894*, sous la dir. de P. Argyriades, à l'administration de «La question sociale», Paris, [1893], pp. 204-206; V. FRIS, *Rittinghausen (Maurice)*, in *Biographie Nationale publiée par l'Académie Royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique*, t. XIX Reingout-Romunde, Établissements Émile Bruylant, Bruxelles, 1907, coll. 368-372 (scritto, come si vedrà, infarcito di errori e notizie false); U. FÄUSTER, *Ce fut bien un social-démocrate. Moritz Rittinghausen (1814-1890). La politique concernant Cologne et Solingen*, «Annales du Cercle Royal d'histoire et d'archéologie d'Ath et de la région et musées athois», LXII, 2000, pp. 113-134; U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, in W. SCHMIDT (hrsg.), *Akteure eines Umbruchs. Männer und Frauen der Revolution von 1848/49*, band 4, Fides Verlag, Berlin, 2013, pp. 451-497; TH. MERGEL, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Bürger, Kölner Patriot und Theoretiker der direkten Demokratie*, in W. ECK (hrsg.), *Für Köln. Leben für die Stadt*, Greven Verlag, Köln, 2014, pp. 139-153.

<sup>13</sup>Cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., p. 485, nota 10, sulla base dell'atto di nascita di Rittinghausen, conservato nell'Archivio comunale di Hückeswagen. In precedenza, la maggior parte delle fonti indicava tale data come il 12 novembre, e in qualche caso il 22 o il 27 novembre 1814.

siana della Renania; un paesino del quale suo padre fu *Bürgermeister*. Per parte di madre, Moritz discendeva da una delle più nobili e illustri famiglie francesi, i de Blois; il che fece di lui, fin dall'infanzia, un perfetto bilingue (conosceva anche l'italiano e lo spagnolo)<sup>14</sup>. Nulla di certo si conosce sui suoi eventuali studi universitari<sup>15</sup>. Tutti i profili biografici a lui dedicati pubblicati dopo il 1907<sup>16</sup> riportano la notizia di un suo presunto soggiorno in Belgio tra il 1837 e il 1838, e di un successivo arresto dovuto a un caso di omominia: un esame diretto delle fonti citate a questo proposito<sup>17</sup> consente, però, di dimostrare che tale notizia è falsa, e si basa sulla confusione tra il 'nostro' Rittinghausen e il giurista Karl Rittinghausen, protagonista in quegli anni di un clamoroso caso giudiziario tra Belgio e Francia<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Operò, infatti, come interprete da queste lingue in occasione del Congresso di Basilea del 1869 dell'Internazionale socialista; cfr. *ivi*, p. 453.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> A riportare per primo la falsa notizia, in quell'anno, è V. FRIS, *Rittinghausen (Maurice)*, cit., coll. 368-369. L'attribuzione da parte di Fris a Rittinghausen di una formazione giuridica è probabilmente dovuta allo stesso motivo, così come è falso che Moritz abbia pubblicato, nel 1837, una lettera al re del Belgio e la traduzione di un testo giuridico (*ibid.*; queste attività sono da attribuire a Karl). Da tale scambio di persone deriva, con ogni probabilità, anche il fatto che nel catalogo della Bibliothèque Nationale de France il 'nostro' Rittinghausen sia, a tutt'oggi, erroneamente indicato con il nome di «Carl» ([http://data.bnf.fr/13322317/carl\\_rittinghausen/](http://data.bnf.fr/13322317/carl_rittinghausen/)).

<sup>17</sup> Cfr., in particolare, le lettere di (Karl) Rittinghausen pubblicate nel quotidiano di Bruxelles «L'Indépendant», nei numeri del 21 gennaio e del 12 febbraio 1838, che Fris attribuisce erroneamente a Moritz.

<sup>18</sup> Venne accusato di aver ucciso un suo collega per mezzo di avvelenamento. Cfr., ad esempio: *Consultation médico-légale. Suspicion d'empoisonnement, par des sels de plomb et de cuivre: affaire portée devant la Cour d'Assises de la Côte-d'Or, par M. Orfila*, «Annales d'hygiène publique et de médecine légale», t. XXI, 1839, pp. 127-168. La vicenda terminò tragicamente, con il suicidio in carcere di Karl Rittinghausen, per impicca-

I primi interventi pubblici di Rittinghausen, dedicati a questioni economiche (era un sostenitore del protezionismo doganale), risalgono agli anni Quaranta<sup>19</sup>; partecipò al primo Congresso internazionale degli economisti, tenutosi a Bruxelles nel settembre 1847, occasione nella quale si fece notare (negativamente) per la prima volta da Friedrich Engels<sup>20</sup>.

Si trovava a Colonia allo scoppio della rivoluzione del 1848, alla quale aderì immediatamente e che lo vide attivo su più fronti. Pubblicò uno scritto in favore della statalizzazione

gione; cfr. «L'indépendant», 16 Août 1838, p. 3. Di questo Karl (o Carl, o Charles) Rittinghausen, «dottore in Legge», si sa molto poco: potrebbe trattarsi di un fratello di Moritz, Carl, nato il 20 maggio 1811 e laureatosi in diritto all'Università di Bonn (cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., p. 453). Si veda, per qualche indizio a sostegno di questa tesi, vari articoli firmati «K. Rittinghausen, d. j.» (doctor juris) in «Rheinische Provinzial Blätter», vierter band, 1835, e in particolare *Universität zu Bonn. Hasse, ivi*, p. 37.

<sup>19</sup> Pubblicò vari articoli in periodici come «Kölnische Zeitung» e «Allgemeines Organ für Handel und Gewerbe»; cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., pp. 454-455.

<sup>20</sup> Cfr. le corrispondenze di Engels dal Congresso, pubblicate nella «Deutsche Brüsseler Zeitung» del 23 settembre 1847 e nel «Northern Star» del 9 ottobre 1847 (tr. it. in K. MARX-F. ENGELS, *Opere Complete*, VI, ottobre 1845-marzo 1848, Editori Riuniti, Roma, 1973, pp. 291-295 e 299-308), in cui Rittinghausen è definito come «rappresentante della patria tedesca [autore di] un saggio infinitamente noioso in difesa del sistema protezionistico» (*ivi*, p. 293) e «protezionista tedesco e tipo del tutto sciocco» (*ivi*, p. 300). Il ruolo di primo piano comunque svolto in quell'occasione da Rittinghausen è documentato nel resoconto ufficiale del Congresso (*Congrès des économistes réuni à Bruxelles par les soins de l'Association belge pour la liberté commerciale*, Imprimerie de Deltombe, Bruxelles, 1847) e in quelli, molto dettagliati, di VOLZ, *Der Congress für freien Verkehr im September 1847 zu Brüssel*, «Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft», 4, 1847, pp. 755-794 e [ANONIMO], *Congrès des économistes de tous les pays. Première réunion à Bruxelles (16, 17 et 18 septembre 1847)*, «Journal des économistes», t. XVIII, Août-Novembre 1847, pp. 250-276.

delle ferrovie<sup>21</sup>, e fu membro della *Demokratische Gesellschaft* (Società democratica), uno dei più importanti circoli rivoluzionari della città, malgrado la sua estrazione altoborghese. All'interno di questa associazione Rittinghausen sostenne, nell'agosto del 1848, la battaglia contro la decisione del governo di privare Marx della cittadinanza prussiana<sup>22</sup>.

Assieme allo stesso Marx e ad Engels, giunti anch'essi a Colonia in aprile, aveva partecipato alla fondazione della «*Neue Rheinische Zeitung*», che si impose come principale organo di stampa della sinistra renana; ma Rittinghausen collaborò al periodico unicamente in veste di finanziatore<sup>23</sup>. Il suo patrimonio, infatti, era considerevole: nelle liste fiscali del 1848 veniva ancora definito «commerciante», ma già agli inizi del 1849 era registrato come «perceutore di rendita» (*Rentner*), ossia viveva degli interessi del suo patrimonio. Negli anni Cinquanta dichiarò un reddito imponibile di oltre 2.000 talleri<sup>24</sup>, il che lo includeva nella seconda classe

---

<sup>21</sup> M. RITTINGHAUSEN, *Über die Organisation der Staatsindustrie*, Bachem, Köln, 1848.

<sup>22</sup> Cfr. l'estratto del verbale dell'assemblea generale della Società democratica tenutasi a Colonia l'11 agosto 1848, pubblicato nel «*Wächter am Rhein*», n. 2, 25 agosto 1848 e tradotto in K. MARX-F. ENGELS, *Opere Complete*, VII, marzo-novembre 1848, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 573: «*Rittinghausen* rivendica per Marx, con molti argomenti, il diritto di cittadinanza nuovamente contestatogli dal governo prussiano».

<sup>23</sup> Nella «*Neue Rheinische Zeitung*» il nome di Rittinghausen fu segnalato tra quelli dei partecipanti, a Colonia, al banchetto del 24 febbraio 1849, celebrativo dell'anniversario della rivoluzione parigina, nel quale egli lanciò un brindisi «alla repubblica democratico-sociale» (K. MARX-F. ENGELS, *Opere complete*, VIII, novembre 1848-marzo 1849, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 531); e a quello del 19 marzo 1849, commemorativo della rivoluzione berlinese dell'anno precedente, nella quale occasione Rittinghausen propose «un abbasso per l'imperatore tedesco» (ID., *Opere complete*, IX, marzo-agosto 1849, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 494).

<sup>24</sup> TH. MERGEL, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Bürger, Kölner Patriot und Theoretiker der direkten Demokratie*, cit., p. 142.

elettorale. Apparteneva, cioè, a quella minoranza di cittadini – nel 1849 circa 1.100 sui 130.000 abitanti di Colonia – che, rientrando nelle prime due classi, designava i 2/3 dei rappresentanti del consiglio comunale.

Il sistema comunale delle tre classi di voto, in vigore in Renania dopo il 1848, era ancor più esclusivista del sistema a tre classi prussiano per la camera dei deputati, benché entrambi fossero basati su un suffragio indiretto e rapportato al censo (ognuna delle tre ‘classi’ di elettori – tutti cittadini maschi di almeno 24 anni di età –, la cui numerosità era molto diversa, eleggeva un terzo dei rappresentanti). Mentre per la Camera dei deputati (*Landtag*) prussiana potevano votare anche tutti coloro che non avevano entrate economiche, venendo inclusi nella terza classe, e dunque esisteva – almeno sulla carta – il suffragio universale maschile, a Colonia aveva diritto di votare per il Consiglio comunale (*Stadtrat*) solo chi possedeva una rendita minima di 400 talleri (ma la gran parte dei circa 10.000 soggetti d’imposta guadagnava meno: 4.000 circa avevano diritto di voto). Perciò alle elezioni comunali di Colonia poteva partecipare appena il 20% degli uomini adulti. Molto probabilmente, la familiarità che ebbe con questo complesso sistema elettorale contribuì a formare in Rittinghausen un’opinione negativa nei confronti del principio della rappresentanza politica<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Rittinghausen aveva attaccato il principio del voto per classi già in un articolo pubblicato nella «Kölnische Zeitung» del 31 dicembre 1846 (cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., p. 455). Sul sistema delle ‘tre classi’, adottato in Prussia dopo la rivoluzione del 1848, cfr. J. DROZ, *L’origine de la loi des trois classes en Prusse*, in *Réaction et suffrage universel en France et en Allemagne*, Marcel Rivière et C.ie, Paris, 1963, pp. 1-45; G. SCHILFERT, *L’application de la loi des trois classes en Prusse*, *ivi*, pp. 46-66; S. AMATO, *Rappresentanza politica degli interessi. Parlamento e partiti nella costituzione del ‘Deutsches Kaiserreich’ (1871-1918)*, in C. CARINI (a cura di), *La rappresentanza nelle istituzioni e nelle dottrine politiche*, CET, Firenze, 1986, pp. 165-184; C.

Durante la fase rivoluzionaria, Rittinghausen fu eletto membro del *Vorparlament* di Francoforte<sup>26</sup>, che si riunì nella *Paulskirche* dal 31 marzo al 3 aprile 1848; in quella sede, egli si schierò con l'ala più radicale. Dopo la chiusura del *Vorparlament* e della «*Neue Rheinische Zeitung*», collaborò con Hermann Becker a fondare un nuovo periodico, la «*Westdeutsche Zeitung*», che uscì fino al 21 luglio 1850, quando fu costretto a chiudere per le persecuzioni giudiziarie di cui era oggetto<sup>27</sup>. Sulla «*Westdeutsche Zeitung*» si possono individuare, complessivamente, almeno sedici contributi attribuibili a Rittinghausen. Sono firmati con l'iniziale del cognome, maiuscola o minuscola, o con un asterisco; in sette tra questi viene toccato il tema della legislazione diretta, il che porta ad assegnarli inequivocabilmente a Rittinghausen. Inoltre, egli fu responsabile della rubrica di notizie politiche dalla Francia, notizie che attingeva abbondantemente dal quotidiano parigino «*Le National*», di orientamento repubblicano-moderato<sup>28</sup>. Nel numero del 17 giugno 1849 era pubblicato un articolo di Rittinghausen in adesione al boicottaggio elettorale proclamato dalle associazioni de-

---

SPAGNOLO, *Il voto apolitico. Il sogno tedesco della rappresentanza moderna (1815-1918)*, il Mulino, Bologna, 2017.

<sup>26</sup> Rittinghausen si fece inviare a Francoforte come delegato della sua città natale Hückeswagen, anche se era in stretto contatto con i democratici di Colonia e aveva lì il suo domicilio, al 36 di Gereonsstrasse. Nel protocollo ufficiale, sulla targhetta di membro e come oratore era indicato come proveniente da Colonia, e pernottò insieme ai delegati di Colonia all'albergo di Francoforte *Hollandischer Hof* (cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., p. 457).

<sup>27</sup> Sul processo alla «*Westdeutsche Zeitung*», cfr. *Ein Pressprozess gegen die Westdeutsche Zeitung, verhandelt vor den Geschwornen zu Köln am Rhein, den 11 Oktober 1849*, Verlag der Expedition der Westdeutschen Zeitung, Köln a. R., 1849.

<sup>28</sup> U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., pp. 468 e 492, note 148 e 149.

mocratiche contro l'applicazione del sistema delle tre classi, che penalizzava i democratici e i socialisti, i quali potevano contare soprattutto sul numeroso elettorato appartenente alla terza classe<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda la Francia, nelle sue corrispondenze Rittinghausen seguiva con preoccupazione l'evoluzione politica verificatasi dopo l'elezione dell'Assemblea legislativa del maggio 1849; dominata dai reazionari, essa aveva subito approvato norme restrittive della libertà di associazione, nonché l'intervento militare in sostegno del papa e contro la Repubblica Romana. Commentando questa situazione, per la prima volta Rittinghausen formulò alcuni degli argomenti antiparlamentari che avrebbe poi ripreso nei suoi interventi del 1850-'51 sulla *législation directe*. In particolare, in un articolo del 3 giugno 1849 egli spiegò che il popolo non avrebbe dovuto lasciarsi rappresentare da deputati che agiscono come vogliono e non sono minimamente responsabili delle loro azioni; l'Assemblea, in tal modo, si componeva per metà di canaglie, e per l'altra metà di individui motivati solo dal proprio interesse personale. Il compito di una repubblica social-democratica, chiosava Rittinghausen, è di porre fine a questo disordine tramite la legislazione diretta del popolo<sup>30</sup>. Un altro tema che lo scrittore tedesco avrebbe sviluppato nei successivi articoli sulla legislazione diretta, e che troviamo già nei suoi interventi nella «Westdeutsche Zeitung», è quello dell'incapacità politica dei *leaders* rivoluzionari francesi, soprattutto dopo la fallita manifestazione/insurrezione del 13 giugno 1849. In un articolo del 20 giugno accusò la sinistra francese (la cosiddetta *Montagne*) di non avere nessuna idea delle premesse necessarie per la realizzazione di una repubblica social-democratica, e in particolare in merito

---

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 469-470 e 492, nota 156.

<sup>30</sup> *Cit. ivi*, pp. 471 e 492, nota 168.



alla legislazione diretta del popolo. Al popolo, essa aveva da offrire solo uno *slogan*, «la repubblica rossa»; ma nessuno combatte per delle semplici parole, tantomeno «il più ingegnoso tra tutti i popoli, quello francese»<sup>31</sup>.

I tempi erano maturi per la formulazione, da parte di Rittinghausen, della teoria della legislazione diretta; egli la annunciò, infatti, nella «Westdeutsche Zeitung» del 23 giugno 1849. Ma i dissidi crescenti con gli altri membri della redazione, che non condividevano le analisi politiche di Rittinghausen e la sfiducia di questi nei confronti dei capi rivoluzionari francesi (le «insensatezze» di Rittinghausen che avevano messo in difficoltà il giornale, come si esprimeva Heinrich Bürgers in una lettera a Marx del 27 marzo 1850)<sup>32</sup>, e il contrasto con Becker sulle questioni gestionali portarono Rittinghausen ad essere estromesso dal periodico, senza potervi pubblicare l'annunciato articolo<sup>33</sup>. Avrebbe sviluppato il tema della legislazione diretta oltre un anno dopo, intervenendo nel dibattito politico francese dal Belgio, dove era nel frattempo emigrato per sottrarsi alla reazione prussiana<sup>34</sup>, e dove aveva fatto l'incontro forse più importante della

<sup>31</sup> Cit. *ivi*, pp. 471-472 e 492, nota 169.

<sup>32</sup> K. MARX-F. ENGELS, *Gesamtausgabe (MEGA)*, abt. 3, band 3, Briefwechsel, Januar 1849 bis Dezember 1850, Dietz Verlag, Berlin, 1981, p. 502.

<sup>33</sup> Cfr. U. FÄUSTER-F. MELIS, *Moritz Rittinghausen (1814-1890). Ein Achtundvierziger als Vorkämpfer für die direkte Gesetzgebung durch das Volk*, cit., pp. 472 e 492, nota 170.

<sup>34</sup> Stando a quanto da lui stesso dichiarato, prima di recarsi a Bruxelles Rittinghausen avrebbe compiuto, nella seconda metà del 1849, un lungo viaggio attraverso la Francia (M. RITTINGHAUSEN, *La législation directe par le peuple et ses adversaires*, C. Muquardt, Bruxelles-Gand-Leipzig, 1852, p. 6). Non presenziò, ad ogni modo, al Congresso per la pace di Parigi, svoltosi nell'agosto del 1849; a quella data si trovava ancora a Colonia, da dove inviò un messaggio di adesione al Congresso (cfr. *Report of the Proceedings of the Second General Peace Congress, Held in Paris, on the 22<sup>nd</sup>, 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup> of August, 1849*, Charles Gilpin, London, 1849, p. 119).

sua vita: quello con Victor Considerant, *leader* del movimento fourierista, anch'egli esule a Bruxelles dopo il 13 giugno 1849<sup>35</sup>.

### 3. LA LEGISLAZIONE DIRETTA COME RISPOSTA ALLA CRISI DEL REGIME DEMOCRATICO-RAPPRESENTATIVO DELLA SECONDA REPUBBLICA FRANCESE

L'elemento da cui occorre partire se si vuole comprendere la proposta di Rittinghausen dal punto di vista storico, ossia in relazione al contesto politico-culturale in cui venne formulata, è che tale contesto era caratterizzato dalla generale constatazione del fallimento, sul piano pratico, della democrazia rappresentativa: una forma di governo, allora, appena nata.

Ecco, in sintesi, i fatti<sup>36</sup>: la Seconda Repubblica francese, nata dalla rivoluzione di febbraio del 1848, aveva immediatamente introdotto il suffragio maschile universale e diretto,

---

<sup>35</sup> Sulle circostanze di questo incontro si veda il resoconto proposto, in forma letteraria, dal *leader* fourierista in V. CONSIDERANT, *Les quatre crédits, ou 60 milliards à 1 ½ p. 100*, Librairie Phalanstérienne, Paris, 1851, pp. 152-154. Su Considerant (1808-1893) cfr. J. BEECHER, *Victor Considerant and the Rise and Fall of French Romantic Socialism*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 2001 (sull'incontro con Rittinghausen a Bruxelles, cfr. *ivi*, p. 284); sulle pionieristiche idee di Considerant in materia di organizzazione proporzionale del voto, cfr. M. GRIFFO, *Alle origini della rappresentanza proporzionale. Dottrina societaria, strategie istituzionali e finalità metapolitiche in Victor Considerant*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1992.

<sup>36</sup> Nella ricca storiografia sulla Seconda Repubblica, si rimanda al sempre valido studio di M. AGULHON, *1848 ou l'apprentissage de la République. 1848-1852*, Éditions du Seuil, Paris, 1973 (tr. it. *La Francia della seconda repubblica: 1848-1852*, Editori Riuniti, Roma, 1979). Per il dettaglio cronologico degli avvenimenti, cfr. F. CHOISEL, *La Deuxième République et le Second Empire au jour le jour. Chronologie*, CNRS Éditions, Paris, 2015.

portando il numero complessivo degli elettori attivi dagli appena 240.000 del regime precedente a circa nove milioni. Si trattò, come è facile comprendere, di una rivoluzione copernicana dal punto di vista politico-istituzionale: mai, prima di allora, in un grande Paese – inclusi i due più avanzati, all'epoca, sul piano dell'inclusione politica, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra<sup>37</sup> – si era realizzato nella pratica un simile voto di massa.

L'idea diffusa tra i fondatori del nuovo regime, e inizialmente condivisa da un fronte ideologico piuttosto vasto e variegato, che andava dai cosiddetti «repubblicani moderati» (maggioritari tra i deputati eletti, alla fine di aprile del 1848, all'Assemblea Nazionale Costituente) ai democratici più radicali e ai socialisti (i quali proprio in quel frangente giocarono un ruolo politico centrale, per la prima volta nella storia), era che la nuova Repubblica dovesse sancire l'unione tra due principi fino ad allora universalmente percepiti come incompatibili. Da un lato, c'era l'idea della sovranità popolare, sintetizzata in un termine – *démocratie* – che, per quanto dotato di una storia molto lunga, era di recentissima introduzione nel lessico politico abituale, tanto in Francia<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> Benché la Costituzione repubblicana francese del 1793 prevedesse il suffragio universale maschile, come è noto essa non fu mai applicata. Tutti i regimi successivi, fino al 1848, prevedevano invece soglie di accesso all'elettorato, sia attivo che passivo, rapportate ad alcuni parametri, tra i quali – oltre al sesso e all'età – quello del censo era il principale. Lo stesso vale per gli Stati Uniti, dove il suffragio universale maschile, sancito dal quindicesimo emendamento alla Costituzione (1870), che estendeva alle minoranze etniche il diritto di voto, si sarebbe effettivamente imposto solo dopo l'approvazione del *Voting Rights Act* (1965), e per l'Inghilterra, dove fu introdotto nel 1918 con il *Representation of People Act*.

<sup>38</sup> Il sostantivo *démocratie* e l'aggettivo *démocratique* non compaiono nella *Déclaration des droits de l'Homme et du Citoyen* (1789), nella *Constitution de l'an I* (1793) e nemmeno nel progetto di Costituzione di Condorcet dello stesso anno (lo si veda ora nella traduzione italiana curata da Cristina Cassina: CONDORCET, *Piano di Costituzione, 1793. Testi e*

quanto nel contesto anglo-americano<sup>39</sup>. Dall'altro, c'era la diffusa convinzione che un regime politico moderno non potesse efficacemente reggersi se non per mezzo dell'adozione del principio della rappresentanza politica, come di-

---

*contesto*, Giappichelli, Torino, 2017). Fino al 1835 e alla pubblicazione della *Démocratie en Amérique* di Tocqueville, il termine *démocratie* si riferiva nel dibattito francese quasi invariabilmente a un sistema politico tipico dell'Antichità, e ritenuto inapplicabile all'epoca moderna. Dopo il 1835, *démocratie* si trova spesso impiegato nel senso tocquevilliano di «uguaglianza delle condizioni»: è solo con il 1848 che il termine diventa centrale in riferimento a una specifica forma di governo. Cfr. R. MONNIER, *Démocratie et Révolution française*, «Mots», n. 59, juin 1999, pp. 47-68; H. DIPPEL, *Démocratie, Démocrates*, in *Handbuch politisch-sozialer Grundbegriffe in Frankreich 1680-1820*, Heft 6, De Gruyter, Oldenbourg, 1986, pp. 57-97.

<sup>39</sup> Né il sostantivo *democracy*, né l'aggettivo *democratic* sono presenti in alcuno dei testi 'fondatori' di quella che chiamiamo oggi democrazia rappresentativa: la *Declaration of Independence* (1776) e la *Constitution of the United States* (1787), inclusi i successivi emendamenti (è appena il caso di aggiungere che, ovviamente, questi termini sono assenti anche nel *Bill of Rights* inglese del 1689). Come è noto, nei *Federalist Papers* Madison usa i termini *democracy* («una società formata da un piccolo numero di cittadini, che si riuniscono e amministrano il governo personalmente», FP 10) e *republic* («un governo nel quale si realizza lo schema della rappresentanza», *ivi*) come antonimi, rifiutando la forma di governo «democratica» in favore di quella «repubblicana» (ossia, rappresentativa). Il tema della *democracy* era invece centrale nella visione di alcuni degli oppositori alla Costituzione: cfr. H.J. STORING-M. DRY (eds.), *The Complete Anti-Federalist*, 7 voll., University of Chicago Press, Chicago, 1981 (in particolare il vol. 1: H.J. STORING, *What the Anti-Federalists Were For. The Political Thought of the Opponents of the Constitution*); S. CORNELL, *The Other Founders: Anti-Federalism and the Dissenting Tradition in America, 1788-1828*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1999. Su questi aspetti, cfr. anche L. CEDRONI, *Rappresentanza politica e governo federale in James Madison*, «Trimestre: storia, politica, società», 30, 1997, pp. 234-249; J.D. ENGELS, *The Trouble with "Public Bodies": On the Anti-Democratic Rhetoric of The Federalist*, «Rhetoric and Public Affairs», 18, 2015, pp. 505-538. A proposito dell'evoluzione successiva del pensiero di Madison, cfr. R.A. DAHL, *James Madison: Republican or Democrat?*, «Perspectives on Politics», 3, 2005, pp. 439-448.

mostravano i casi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, nonché della stessa Francia tra il 1815 e il 1848<sup>40</sup>.

L'audace esperimento – sul piano pratico e su quello teorico nel contempo – tentato dai costituenti del '48 fu quello di dar vita alla «democrazia rappresentativa», forma di governo oggi abituale, ma che rischiava di essere percepita come un curioso ircocervo all'epoca di cui stiamo parlando; quasi un ossimoro, una contraddizione in termini, che metteva insieme il principio della sovranità popolare e quello del governo rappresentativo, unendo due vocaboli – *démocratie* e *représentation* – che apparivano ancora a molti come opposti semantici<sup>41</sup>.

Questo esperimento istituzionale, che comportava anche l'adozione del sistema presidenziale e dello scrutinio di lista – altri due elementi di totale novità nel panorama europeo del tempo –, trovò una concretizzazione simbolica, a livello

<sup>40</sup> Sulle teorie della rappresentanza, confronta gli ormai classici studi di B. MANIN, *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Paris, 1996 (tr. it. *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna, 2010) e H.F. PITKIN, *The Concept of Representation*, University of California Press, Berkeley, 1967 (tr. it. *Il concetto di rappresentanza*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017).

<sup>41</sup> L'espressione «*démocratie représentative*», per quanto poco utilizzata, non era tuttavia sconosciuta in Francia prima del 1848: cfr. R. MONNIER, *Démocratie et Révolution française*, cit., pp. 55-61; EAD., «*Démocratie représentative*» ou «*république démocratique*»: de la querelle des mots (*république*) à la querelle des anciens et des modernes, «*Annales historiques de la Révolution française*», n. 325, 2001, pp. 1-21; B. GAINOT, *La notion de «démocratie représentative» et son occultation*, «*The European Legacy*», 4, 1999, n. 6, pp. 84-91; P. SERNA, *Antonelle. L'Inventeur de la démocratie représentative*, Actes sud, Arles, 2017. Interrogando il *database* dei documenti disponibili in formato testo su Gallica ([gallica.bnf.fr](http://gallica.bnf.fr)) per quanto riguarda il periodo di durata della Seconda Repubblica (1848-1852), su un totale di 8.974 documenti (8.417 volumi e 557 collezioni di periodici) le occorrenze registrate del sintagma «*démocratie représentative*» sono appena 17, mentre quelle di «*gouvernement représentatif*» sono più di 300. Ho effettuato la ricerca *online* il giorno 25 novembre 2017.

di lessico politico, nell'inserimento nel testo della Costituzione approvata il 4 novembre 1848, all'art. II del Preambolo, della definizione della Francia come «Repubblica [...] democratica, una e indivisibile»; era, questa, nulla di meno che la 'costituzionalizzazione' della democrazia<sup>42</sup>.

Ma ben presto quell'esperimento entrò in crisi, prima ancora dell'elezione alla presidenza della Repubblica di Louis-Napoléon Bonaparte (dicembre 1848), a causa delle fortissime tensioni sociali cui fu sottoposto; le giornate di guerra civile a Parigi alla fine di giugno, in cui le truppe governative fronteggiarono gli operai insorti, rappresentano da questo punto di vista un momento emblematico, unanimemente riconosciuto come tale dalla storiografia<sup>43</sup>.

Sul piano istituzionale, tuttavia, il momento di più acuta crisi del neonato sistema democratico-rappresentativo fu un altro: l'approvazione della legge di riforma elettorale del 31 maggio 1850<sup>44</sup>. In quel frangente il *parti de l'ordre*, che temeva ancora, nonostante il trionfo riportato alle urne nelle elezioni legislative dell'anno precedente, la possibile avanzata dei democratico-socialisti per opera del suffragio universale, modificò il meccanismo elettorale stabilendo che potessero votare solo i cittadini maschi residenti nello stesso comune

---

<sup>42</sup> Cfr. P. CRAVERI, *Genesi di una Costituzione. Libertà e socialismo nel dibattito costituzionale del 1848 in Francia*, Guida editori, Napoli, 1985; F. LUCHAIRE, *Naissance d'une Constitution: 1848*, Fayard, Paris, 1998; *La Constitution du 4 novembre 1848: l'ambition d'une république démocratique*, Éditions Universitaires de Dijon, Dijon, 2000.

<sup>43</sup> Per molti interpreti, la vicenda politica della Seconda Repubblica va considerata sostanzialmente esaurita già con quell'episodio: cfr., ad esempio, S. HAYAT, *1848, quand la République était révolutionnaire. Citoyenneté et représentation*, Seuil, Paris, 2014.

<sup>44</sup> Cfr. P. RAPHAËL, *La loi du 31 mai 1850*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XIII/3, 1909, pp. 277-304; XIV/1, 1910, pp. 44-79; XIV/3, 1910, pp. 297-331; A.-S. CHAMBOST, *Proudhon et l'opposition socialiste à la loi du 31 mai 1850: face à la trahison des représentants*, «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», 2010/1, pp. 81-107.

da almeno tre anni. Così, non potendo intervenire apertamente sul principio del voto universale, che era sancito nel testo stesso della Costituzione (art. 24), i deputati lo fecero in modo 'selettivo' attraverso questa norma, che privava del diritto di voto ben un terzo dell'elettorato attivo, andando a colpire soprattutto il proletariato urbano, frequentemente costretto a spostamenti dovuti alla stagionalità del lavoro, e ritenuto bacino elettorale dei candidati di estrema sinistra.

Per poter comprendere la percezione della immensa gravità di quel provvedimento da parte dei contemporanei occorre tenere a mente che, per quanto il principio del mandato imperativo fosse sostanzialmente rifiutato da tutti, si era ben lungi dal ritenere, all'estremo opposto, che il mandato rappresentativo costituisse una semplice 'finzione', che lasciava di fatto i deputati liberi di agire come meglio credevano. Alla prova dei fatti, il comportamento dei parlamentari – il loro «tradimento», come venne definito da più parti – sembrava dimostrare l'inconciliabilità tra il principio democratico e quello rappresentativo; e a pensarla così non furono solo i democratici più radicali, ma settori molto ampi dell'opinione pubblica, come è facile verificare sfogliando i periodici dell'epoca. Quel *vulnus*, da un lato, fu all'origine dell'incrinatura del rapporto tra cittadini e rappresentanti che sfociò nella diffusione su larga scala di argomentazioni riconducibili a ciò che si sarebbe, solo successivamente, denominato 'antiparlamentarismo', premessa ideologica al trionfo del cesarismo bonapartista<sup>45</sup>; dall'altro, favorì lo svi-

---

<sup>45</sup> Sulle caratteristiche di questa forma di governo, e sulle implicazioni del colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e dei successivi plebisciti dal punto di vista degli sviluppi della teoria democratica, cfr. C. CASSINA, *Il bonapartismo o la falsa eccezione. Napoleone III, i francesi e la tradizione illiberale*, Carocci, Roma, 2001. Sulla nascita della categoria politica del «cesarismo» (oltre alle osservazioni relative alla distinzione tra quest'ultimo e il «bonapartismo» proposte *ivi*, pp. 16-20), cfr. M. CERETTA (a cura di), *Bonapartismo, cesarismo e crisi della società. Luigi Napoleone e il colpo di Stato del 1851*, Olschki, Firenze, 2003.

luppo di un ampio dibattito sulla democrazia e sulla sua effettiva compatibilità con il sistema rappresentativo.

Un argomento molto diffuso nei periodici e nei *pamphlet* pubblicati nella seconda metà del 1850 riteneva inconcepibile che rappresentanti la cui elezione era dovuta al suffragio di nove milioni di francesi potessero decidere arbitrariamente di 'sbarazzarsi' di punto in bianco di un terzo del loro elettorato – ossia, di un terzo di quella «universalità dei cittadini» che deteneva, secondo l'art. 1 della Costituzione, la «sovranità». Un fatto così grave, impreveduto e imprevedibile, sanciva agli occhi di molti il fallimento dell'esperimento iniziato dopo la rivoluzione di febbraio; quell'atto dimostrava infatti che il principio rappresentativo, che aveva caratterizzato – nella sua forma censitaria – il prevalente governo monarchico, era, molto probabilmente, incompatibile con una repubblica autenticamente democratica. Come ulteriore conseguenza, vennero formulate da più parti ricette per la realizzazione della 'vera' democrazia, all'interno di un dibattito molto ampio, che si protrasse sostanzialmente fino al colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

Caratteristica principale della maggior parte delle proposte emerse in quella fase era il rifiuto della rappresentanza politica, o comunque la sua decisa limitazione, in favore di forme di intervento diretto del «popolo» nel governo e nella legislazione. Molte di esse, come ad esempio l'idea di *gouvernement direct* proposta dal deputato della sinistra repubblicana Ledru-Rollin, guardavano al passato: alle teorie di Rousseau, a quelle dei Montagnardi o dei Girondini sviluppate al tempo della prima Rivoluzione, alla Costituzione del 1793. Non così per quanto riguarda Rittinghausen: la sua proposta, tra le prime ad essere formulate in quella circostanza, si caratterizza – nelle intenzioni dell'autore prussiano – per essere motivata da elementi concreti, e orientata al superamento del regime rappresentativo in nome della maggiore efficienza ed efficacia della *législation directe*. La tesi, formulata da Rittinghausen in una serie di articoli ap-



parsi nel settembre 1850 nel periodico fourierista «La Démocratie Pacifique», fu rilanciata dall'opuscolo *La législation directe par le peuple, ou la véritable démocratie*, stampato all'inizio del 1851, e dall'immediato *endorsement* in suo favore da parte di Considerant, con il *pamphlet* *La solution, ou le gouvernement direct du peuple*.

Alla parola d'ordine della *législation directe* (o, nella dizione preferita da Considerant, ma che non piaceva a Rittinghausen, del *gouvernement direct*) aderirono nell'immediato molte delle 'scuole' dell'opposizione democratico-socialista francese: i fourieristi in primo luogo, compatti nel sostenere le proposte di Rittinghausen e Considerant; i montagnardi in genere, con la notevole eccezione di Louis Blanc, il quale – unico tra i personaggi in vista della sinistra democratico-socialista del tempo – difese a spada tratta il governo rappresentativo; i comunisti cabetiani; il gruppo degli esuli di Londra, riuniti attorno a Ledru-Rollin e Delescluze, che diffusero le loro idee per mezzo del periodico «La Voix du Proscrit».

Contro la legislazione diretta si pronunciarono, invece, Pierre-Joseph Proudhon ed Émile de Girardin, i quali pure condividevano totalmente la *pars destruens* del discorso di Rittinghausen, ossia la critica nei confronti della rappresentanza e del parlamentarismo. Con i loro scritti di quei mesi, questi due autori gettarono le basi teoriche di due correnti ideologiche della democrazia antiparlamentare ben distinte rispetto a quella della legislazione diretta, e che potremmo definire 'comunalismo federale' (Proudhon) e 'semplificazione autoritaria' (Girardin)<sup>46</sup>. Non è qui il caso di entrare

---

<sup>46</sup> Su questi aspetti del dibattito antiparlamentare francese del 1850-'51 rinvio a F. PROIETTI, «*Que la commune soit souveraine*». À propos de l'opposition entre jacobinisme et girondinisme dans le vocabulaire politique de Pierre-Joseph Proudhon et des démocrates républicains sous la Deuxième République française, in M. BIARD-J.-N. DUCANGE-J.-Y. FRÉTIGNÉ (éds.), *Centralisation et fédéralisme. Les modèles et leur circulation dans l'espace européen francophone, germanophone et italophone*, Presses universitaires

nel merito dei singoli interventi teorici di tutti questi personaggi, dal momento che essi sono stati studiati abbastanza approfonditamente dalla storiografia; ne diamo comunque l'elenco nella *Cronologia del primo dibattito sulla legislazione diretta (Francia, 1850-'51)*, in appendice a questa introduzione (*infra*, pp. 155-160).

Per giudicare concretamente l'influenza della proposta di *législation directe* occorrerebbe verificare la reale estensione del dibattito, la sua pervasività tra i contemporanei, anche al di là di coloro che parteciparono in prima persona alla disputa teorica. Lo si potrebbe fare – e questo resta un lavoro di ricerca ancora inattuato – andando a spogliare sistematicamente la stampa periodica non solo di Parigi, ma anche delle province francesi tra il giugno 1850 e il dicembre 1851: potrebbero venirne risultati di un certo rilievo.

Nel dibattito pubblico, la *législation directe* fu presente, lungo tutto il 1851, in modo diffuso e trasversale. Il fronte dei *démoc-soc* cercò di usare quella discussione come metodo e base di partenza per arrivare a una candidatura comune in vista delle elezioni presidenziali previste (e poi mai tenutesi) nel 1852. Nell'estate del 1851 la stampa conservatrice ne trattò ampiamente, dal canto suo, in relazione agli strascichi del cosiddetto «complotto socialista di Lione»<sup>47</sup> e alla paventata

---

de Rouen et du Havre, Rouen, 2017, pp. 129-139; ID., *Una fonte trascurata dell'antiparlamentarismo: Émile De Girardin e la sua proposta di "Simplification du gouvernement" (1850)*, in G. SCICHLONE-M. FERRONATO (a cura di), *Lo scrittoio dell'intellettuale. Itinerari storico-politici*, cit., pp. 173-190.

<sup>47</sup> Il «Journal des débats politiques et littéraires», 9 Août 1851, p. 3, dà notizia (ripresa anche nel «Constitutionnel» del giorno seguente) di «due piccoli congressi socialisti tenutisi a Lione, il primo nel mese di dicembre 1850, il secondo nel mese di gennaio 1851, da delegati del Midi, venuti per un abboccamento con il comitato di Lione. È in questi congressi che sembra essere stato adottato dalla demagogia meridionale il principio del governo diretto del popolo». Sul «complotto», cfr. M. DES-SAL, *Le Complot de Lyon et la résistance au coup d'État dans les départe-*